

LEGALITA'

La criminalità organizzata, la corruzione rappresentano il maggiore ostacolo allo sviluppo democratico, politico ed economico di molti Paesi, tanto da spingere istituzioni e agenzie internazionali e la stessa UE, a lanciare un programma in materia di prevenzione del crimine nel mondo intitolato "Cultura della legalità".

Le organizzazioni sindacali FENEAL-UIL FILCA-CISL FILLEA-CGIL Nazionali sono da tempo impegnate sul tema della legalità, del contrasto alle mafie ed alla criminalità organizzata, indirizzando la loro iniziativa a sostegno di un' economia legale che rafforzi la sana e corretta competizione delle imprese, che affermi pienamente la dignità delle persone ed i diritti dei lavoratori.

Ribadiscono con forza che il contrasto alle forme di illegalità economica si fa in primo luogo togliendo i patrimoni alla criminalità organizzata ed alle mafie per poi restituirli sani e legali alla collettività.

Il fenomeno della criminalità organizzata e della corruzione costituisce certamente, oggi, un problema globale che investe ed influenza tutte le comunità internazionali: diventa, pertanto, necessario ed indifferibile promuovere azioni integrate per arginare e contrastare le attività criminali. Un altro aspetto attiene all'esigenza di favorire e sostenere, contestualmente, una cultura della legalità e della sicurezza come fattori dello sviluppo economico e sociale.

Inoltre, nella società della globalizzazione, che ha caratterizzato questo ultimo decennio, ha avuto il sopravvento l'elemento economico o, ancora meglio, la parte intesa come il "fondamentalismo dell' economia" e quindi, il predominio assoluto di una visione economica e finanziaria su tutti gli altri elementi e questa condizione di supremazia nei settori della finanza, del commercio, della produzione, del lavoro e del consumo, ha certamente favorito l'internazionalizzazione delle criminalità permettendo l'incremento di traffici illeciti, una maggiore cooperazione tra le diverse organizzazioni criminali, la possibilità di riciclare i proventi delle attività criminose nei mercati internazionali.

Oltre all'aspetto globale esiste certamente una dimensione locale della criminalità che è legata ai territori, alla cultura, alle condizioni economiche e al substrato sociale che li caratterizza.

Uno studio realizzato dalla Banca d'Italia (Pinotti, P., 2010) ha evidenziato come la presenza mafiosa nelle quattro regioni di origine (Sicilia, Calabria, Campania e Puglia) abbia prodotto un ritardo, in termini di mancato sviluppo economico, pari al 15% del PIL.

Grazie ad uno studio recentemente pubblicato dall'Università Bocconi è oggi possibile individuare il "peso tradizionale" dell'economia criminale italiana. Un peso, questo, che nel nostro paese raggiunge la quota del 10,9% rispetto al PIL. Se a tale quota aggiungiamo il "sommerso fiscale", stimato intorno al 16,5%, possiamo notare che il sommerso totale raggiunge una quota pari al 27,4% del PIL.

La criminalità rappresenta il maggiore fattore ostativo allo sviluppo incidendo sul territorio attraverso comportamenti tipici e rilevanti e danneggiando l'immagine del territorio stesso.

Alla notevole azione di contrasto e repressione esercitata dalle forze dell'ordine e dalla magistratura, con una più intensa attività dello Stato, e localmente, delle autonomie locali, diretta al recupero dello stato di legalità nella gestione della cosa pubblica, alla conseguente produzione di sviluppo economico e sociale autentico che contribuisca al superamento di quel degrado ambientale e culturale che, come sopra detto, costituisce terreno fertile per la diffusione della criminalità, bisogna affiancare la promozione di una cultura della legalità e della sicurezza come fattori decisivi dello sviluppo.

Gli strumenti e le risorse per combattere le mafie non sono sufficienti.

La legislazione italiana, che pur è una delle più avanzate al mondo, ha bisogno di ulteriori misure sui fronti del racket, delle infiltrazioni negli appalti, nel riciclaggio, nell'aggressione ai patrimoni dei boss. Si tratta di provvedimenti tanto semplici quanto efficaci che consentirebbero di mettere in ginocchio le organizzazioni criminali.

In questo contesto si inserisce l'iniziativa di FENEAL-UIL FILCA- CISL FILLEA-CGIL Nazionali che da sempre ritengono prioritaria nella loro azione sindacale e sociale la lotta alla illegalità, fenomeno purtroppo molto diffuso nel settore delle costruzioni.

A tal proposito, non ci siamo limitati a mere rivendicazioni, ma abbiamo presentato proposte serie e fattibili per contrastare la criminalità, dannosa non solo per i lavoratori del settore, ma anche per le aziende sane e, in generale, per la collettività.

Qualche esempio concreto: l'intuizione del DURC, il documento unico di regolarità contributiva entrato in vigore il 2 gennaio 2006; ci siamo fatti promotori delle cosiddette "WHITE LIST", liste di aziende virtuose, in regola con la comunicazione Antimafia, la regolarità contributiva (DURC), l'applicazione del contratto, ecc..

Altro cavallo di battaglia è stato ed è per noi la "Patente a punti", un sistema premiale che prevede l'attribuzione ad imprese e lavoratori autonomi, che viene decurtato in seguito a violazioni in materia di salute e sicurezza sul lavoro. L'azzeramento del punteggio per ripetute violazioni determina il blocco delle attività.

Il continuo aumento delle aziende sequestrate prima e confiscate poi, ci impone una attenta ed adeguata riflessione sugli strumenti di legge e sul ruolo delle parti sociali se non vogliamo continuamente assistere ad un destino che, nella maggior parte dei casi, è già scritto: fallimenti giudiziari, processi di vendita e chiusura delle imprese e la conseguente perdita di numerosi posti di lavoro.

Dobbiamo provare ad invertire la tendenza in atto, ragionando sui molteplici aspetti che dobbiamo affrontare quando siamo chiamati a svolgere la nostra parte senza nascondere le molte difficoltà che in questi anni abbiamo incontrato nella nostra esperienza quotidiana.

Le esperienze e le conoscenze maturate negli ultimi anni sul versante della gestione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata e alle mafie ci consegnano un quadro abbastanza chiaro sulle criticità e i limiti legislativi e operativi. Si stima che delle oltre 40.000 aziende sequestrate e confiscate, per un valore di circa 30 miliardi di euro, il 90% fallisce.

La gravità assoluta del dato non investe soltanto l'aspetto economico e sociale, ma mina alla base lo spirito della legge Rognoni-La Torre che perseguiva l'obiettivo di togliere ai mafiosi la ricchezza e il conseguente controllo di potere sul territorio. La difficile e, a volte contorta via del ribaltamento dello schema mentale che "la mafia dà il lavoro e l'antimafia lo toglie" è una scommessa, una sfida necessaria per contrastare le mafie e ordinare la nostra società dentro l'alveo della legalità.

Il risanamento e il conseguente rilancio produttivo e occupazionale delle aziende sequestrate e confiscate segna un limite oltre il quale sarà impossibile parlare sostanzialmente di lotta alle mafie. Per questa principale ragione urge una riflessione senza retorica e infingimenti sui dati che la realtà ci consegna. Individuare i limiti, i punti

di debolezza ed elaborare le soluzioni adeguate per non perdere una partita decisiva per la coesione sociale e la stessa qualità della democrazia nel nostro Paese.

In modo abbastanza sommario si può convenire che le criticità maggiori risiedono nel quadro normativo e gestionale delle aziende sequestrate e confiscate, nelle procedure e nella mancanza di strutture e risorse adeguate.

Il dato sul fallimento delle aziende in oggetto, le esperienze consumate sul versante delle autorità giudiziarie preposte alla gestione dei beni, i tempi lunghissimi tra sequestro e confisca, le questioni relative alle linee di credito bancarie, l'assenza di ragionevoli strumenti a tutela dei lavoratori, gli interventi dei Tribunali fallimentari, gli alti costi per la emersione dalla illegalità, meritano correttivi strutturali che, sia per via legislativa, sia per prassi operativa ("buone pratiche") sembrano essere gli aspetti da aggredire con urgenza. Un esempio: un'azienda, per competere sul mercato, deve avere certezze giuridiche ed economiche e guide manageriali, ipotizziamo una apposita lista di operatori che mettano a disposizione dello Stato competenze e professionalità all'altezza del ruolo. Trasformare l'azienda mafiosa in impresa legale, produttiva, trasparente, che sappia produrre lavoro vero e pulito e valori sociali costituzionalmente garantiti, è un obiettivo molto difficile ma non impossibile.

Occorre, pertanto, anche il concorso sincero e volitivo dei tanti soggetti che, a vario titolo, negli ultimi anni hanno speso le loro energie sul versante della lotta alle mafie. Amministratori locali, Istituzioni pubbliche, magistrati, docenti universitari, organizzazioni sindacali, imprese, forze politiche, libere associazioni, operatori della comunicazione, sistema scolastico di base dovrebbero confrontarsi e impreziosire la rete tessuta in anni difficili e straordinari e porre in essere una nuova ed efficace stagione di lotta per sconfiggere le mafie soprattutto sul versante economico, che rimane terreno decisivo alla luce della sua pervasività che non risparmia ambiti sociali, professionali, geografici.

Per queste ragioni avanziamo le seguenti proposte

- 1) Massimo livello di trasparenza delle informazioni relative alle misure di prevenzione sin dal momento successivo al sequestro. Banca dati presso ANBSC;
- 2) Costituzione di un tavolo Istituzionale Nazionale di monitoraggio, quale rilevante atto partecipativo del sindacato, sui protocolli di legalità sottoscritti;
- 3) Istituzione dell'Ufficio Attività produttive e sindacali presso l'ANBSC per affrontare le criticità relative alle aziende sequestrate e confiscate;
- 4) Istituzione presso le Prefetture dei tavoli provinciali permanenti di monitoraggio sulle aziende sequestrate e confiscate;
- 5) Rating di legalità come strumento di agevolazione e premialità nell'accesso agli appalti pubblici. Sconto IVA del 5%. Pubblica amministrazione e convenzioni con le aziende per la realizzazione di opere, gestione dei servizi e forniture;
- 6) Fondo per le aziende sequestrate e confiscate per garantire il credito bancario. Fondo di rotazione;

- 7) Emersione del lavoro irregolare (nero, grigio, frodi di identità...), tutela della salute e sicurezza dei lavoratori. Credito di imposta per favorire la regolarizzazione dei rapporti di lavoro in nero o irregolari;
- 8) Fissazione dell'udienza di verifica dei crediti e saldo dei creditori. Congelare i debiti per saldarli dopo l'esaurimento della procedura giudiziaria, quindi dopo la confisca definitiva;
- 9) Destinazione a fini sociali delle aziende confiscate. Incentivi per i lavoratori che, costituendosi in cooperativa, sono disposti a rilevare l'azienda;
- 10) Formazione dei lavoratori delle aziende, collaborazioni tra le istituzioni e i fondi interprofessionali;
- 11) Costituzione di una specifica "white list" di manager per la gestione industriale ed economica dell'impresa sequestrata e/o confiscata finalizzata ad una efficace e coerente applicazione delle specifiche norme legislative esistenti, dando continuità produttiva e occupazionale alla stessa;
- 12) Allargamento dei protocolli di legalità a tutte le opere pubbliche a prescindere dalla loro entità;
- 13) Rafforzamento degli interventi sui flussi di manodopera a partire dalle esperienze esistenti, incrociando i dati con il nostro sistema bilaterale contrattuale;
- 14) Individuare opportune misure di ammortizzatori sociali per i lavoratori nella fase di sequestro/confisca delle imprese.

Roma, 20 giugno 2017